

FRANA NEL RIDICOLO L'INCHIESTA SULLA STRAGE DI MILANO

Un giudice istruttore da mandare in vacanza

Si tirano le somme

Nessuna attenuante per chi, pur avendo a portata di mano precise e documentate testimonianze, ha costruito una istruttoria lacunosa, contraddittoria, assurda dalla quale è derivata l'inaccettabile, infelice requisitoria del P.M. Occorsio.

Di fronte allo sfaldamento del fronte fascista, alle quotidiane rivelazioni che collocano inequivocabilmente tutti gli attentati e le stragi nel quadro del complotto, era legittima l'attesa di un ripensamento, di un ampliamento di indagini se non la riunificazione di tutti quei procedimenti in corso che, obiettivamente, hanno specifica attinenza con le bombe del 12 dicembre 1969.

Ma il dottor Cudillo ha i giorni contati; il 30 cor-

rente mese dovrà lasciare irrevocabilmente l'attuale sede e si sa con certezza che si appresta a depositare la sentenza istruttoria con la quale, anche se esprimerà qualche perplessità, rinvierà a giudizio gli attuali indiziati avallando così, sostanzialmente, l'incredibile requisitoria del P.M. Occorsio.

Evidentemente, si tenta ad ogni costo, anche di fronte alla eloquenza dei fatti, di perseguire fino in fondo nell'erronea strada intrapresa, malgrado sia ormai chiaro a tutti che si volle sviare le indagini per non turbare i piani della reazione.

Gli ultimi avvenimenti, che hanno evidenziato precise responsabilità degli inquirenti in merito alle sfacciate lacune ed alle gravi omissioni della istruttoria, hanno indotto un gruppo di avvocati della difesa a rompere ogni indugio e concordare un tempestivo intervento che consenta, con il proseguimento dell'istruttoria, di far piena luce sulla strage.

Nel momento in cui consegneremo questo scritto in tipografia gli avvocati Calvi, Di Giovanni e Lombardi presenteranno motivata istanza al capo ufficio istruzione del tribunale perché venga nominato un altro giudice istruttore che sostituisca il trasferito dottor Cudillo per effettuare, con la necessaria tranquillità e disponibilità di tempo, tutte quelle indagini « omesse » nel corso dell'inchiesta e che si rendono indispensabili al fine dell'accertamento della verità.

Questa iniziativa della difesa, che fa seguito alle due ultime « memorie » con le quali si chiedeva la riunificazione di alcune inchieste in corso con quella sulla strage e la acquisizione degli atti di vari procedimenti, è di una gravità estrema, destinata a suscitare scalpore nell'opinione pubblica ed inquietudine nell'ambiente giudiziario, oltre ai prevedibili sviluppi dell'inchiesta.

Non saremmo giunti ad un passo così clamoroso se polizia e magistratura non avessero costruito l'istruttoria su di una lunga serie di inaudite « omissioni », se dagli stessi atti processuali non risultassero sconcertanti prove di quanto da anni diciamo, se infine si fosse tenuto conto dei molteplici ed inequivocabili indizi scaturiti dagli ultimi avvenimenti e che concordano perfettamente con le conclusioni a cui si giunse con la « controinchiesta ».

A tal proposito è bene ricordare che ci furono varie interrogazioni e richieste di inchiesta parlamentare, ma non ebbero alcun seguito e ciò costituisce pesanti responsabilità politiche di cui bisognerà tener conto. Così come bisognerà chiedere maggiori chiarimenti a quegli esponenti della DC che si prestano a partecipare al prossimo consiglio nazionale del loro partito con un documento in cui si parla di « aberrante politicizzazione della magistratura ». A noi pare che, considerando la interminabile serie di istruttorie indirizzate preordinatamente a sinistra, i reazionari della destra democristiana dovrebbero, prudentemente, non toccare questo tasto.

Solo qualche pesciolino nella rete

Non ci attarderemo, per ora, a fare un elenco delle lacune ed omissioni dell'inchiesta che sono di portata enorme. Basti dire che, qualora le indagini non fossero state bloccate verso la destra, tutti i fascisti fino ad ora ar-

restati per il cosiddetto complotto, Borghese incluso e molti altri lasciati ancora indisturbati, sarebbero stati messi al sicuro.

Basterà citare il caso di quel Giovanni Ventura, il cui dossier oltre un anno fa fu nelle mani dei giudici Cudillo ed Occorsio che non diedero alcun peso alla circostanziata denuncia malgrado i precisi riferimenti all'inchiesta che stavano conducendo, i dettagliati particolari sulla consistenza della banda e la partecipazione dei suoi accoliti a tutta una serie di attentati, strage di dicembre compresa.

Che solo oggi il Ventura e qualcuno dei suoi accolti, tutti legati alle centrali terroristiche di Borghese di « Ordine Nuovo », ecc. siano finiti in galera a Treviso accusati di quei reati per i quali i giudici di Roma non ritennero di dover procedere nei loro confronti, è un fatto che definiremmo incredibile se non fossimo ormai abituati alle assurdità del sistema giudiziario italiano.

Ventura non è che un pesce piccolo, ben altri e più potenti ed ignobili arnesi lo manovravano, ma quanto si sa oggi sulle sue criminali azioni è quanto si sapeva già perfettamente allora. C'è voluto un magistrato « aberrato politicamente » perché cacciasse nella rete. Nessuno pagherà per tutte le persecuzioni subite dagli anarchici in seguito agli attentati organizzati e sovvenzionati tramite Ventura. Perquisizioni, fermi, estenuanti interrogatori, minacce di ogni genere perché si voleva ad ogni costo attribuire agli anarchici tutta una serie di imprese dinamitarde, comprese le bombe dell'agosto '69 sui treni.

Ma sul conto del Ventura c'è qualcosa di più, qualcosa che non doveva essere così disinvoltamen-